

In dodici mesi almeno 500 mila occupati in più. L'Istat: la spinta dai contratti a tempo determinato

# Lavoro precario

Nel trimestre un forte calo per gli inattivi. «Erano cresciuti nel periodo dell'emergenza e dei lockdown»

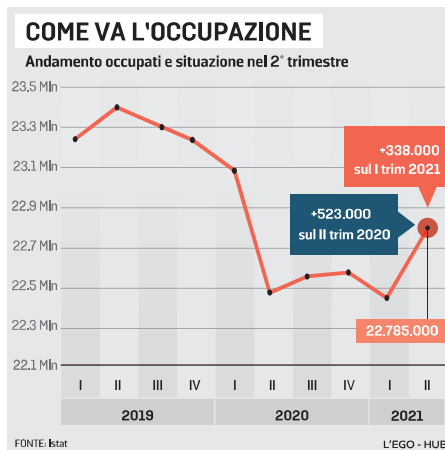
CLAUDIA LUISE  
TORINO

La ripresa del lavoro c'è, ma è precaria. Nel secondo trimestre del 2021 volano i contratti a termine e, in un anno, ci sono 523 mila posti in più, ma rispetto all'inizio della grande pandemia ne mancano all'appello 678 mila. È la fotografia dell'Istat che registra una crescita di 338.000 occupati sul primo trimestre 2021 e un calo del tasso di disoccupazione che si assesta al 9,8%, in calo di 0,3 punti sul trimestre precedente e di 1,7 punti sullo stesso periodo del 2020. La crescita, come detto, è trainata dal lavoro a termine, quello che aveva subito la maggiore riduzione nei giorni in cui il Covid mordeva più forte. Se nel trimestre gli occu-

pati sono aumentati su base congiunturale dell'1,5% per i dipendenti a termine la crescita è stata dell'8,3% con 226.000 occupati in più. Nel dettaglio, i dipendenti a tempo indeterminato sono aumentati di 80 mila unità (+0,5%) mentre gli indipendenti (+0,7%) di appena 33 mila.

## Il balzo

Il dato dei contratti a termine è ancora più evidente su base tendenziale: rispetto al secondo trimestre 2020, l'aumento dell'occupazione (+523 mila unità, +2,3%) coinvolge soltanto i dipendenti a termine (+573 mila, +23,6%) mentre continua il calo dei dipendenti a tempo indeterminato (-29 mila, -0,2%) e degli indipendenti (-21 mila, -0,4%). I



disoccupati sono 2 milioni 459 mila con un calo di 55 mila unità (-2,2%) sul trimestre precedente e un aumento del 27% (+514 mila persone) sul secondo trimestre 2020.

## Meno inattivi

La buona notizia è la forte riduzione degli inattivi di 15-64 anni (1 milione 253 mila in meno), «intensamente cresciuti a seguito dell'emergenza sanitaria con la chiusura di molte attività e la limitazione negli spostamenti». La ripresa occupazionale osservata rispetto al secondo trimestre 2020, prosegue l'Istat, «ha coinvolto di più coloro che per primi avevano subito gli effetti della pandemia: occupati nei servizi e lavoratori a termine, con maggiori

ripercussioni per giovani, donne e stranieri». Il tasso di occupazione risale al 58%. A pagare più degli altri la crisi sanitaria ed economica sono stati soprattutto le donne i giovani e gli stranieri. In particolare sono al lavoro 370.000 donne in meno (-3,7% a fronte del -2,3% degli uomini) mentre gli occupati tra i 15 e i 34 anni sono 199.000 in meno sul secondo trimestre del 2019 (-3,8%).

In confronto al periodo precedente l'inizio della pandemia, nel Nord il livello di occupazione è ancora inferiore di 336 mila unità (-2,7% rispetto al secondo trimestre 2019), nel Centro di 162 mila (-3,2%) e nel Mezzogiorno di 180 mila (-2,9%).

© FOTOGRAFIA/REUTERS

GIUSEPPINA (MARTOR)

## “Lasciata a casa devo reinventarmi ma senza diploma”

«Il lavoro è innanzitutto un elemento di dignità, un antidoto al malessere che ci portiamo dentro». Giuseppina, 54 anni, lavorava alla Martor di Brandizzo. A fine 2019 l'azienda dichiara l'intenzione di cessare la produzione. Alla fine si raggiunge un compromesso per cui 56 vengono ricollocati in un ramo aziendale acquisito da un'altra società mentre per gli altri scatta il licenziamento. Lei resta a casa. «Il lavoro è libertà, vuol dire poter scegliere senza sentirsi legata a qualcuno solo perché non si ha l'indipendenza economica. Adesso sto vagando: mi devo inventare la giornata», racconta Giuseppina. Ha solo la licenza media. «Ormai anche per fare l'operaio chiedono almeno un diploma». c.l.u.i. —

MARIA ELENA (EMBRACO)

## “Mi aiuta papà a volte è difficile alzarsi dal letto”

Una vertenza infinita, ancora in corso. Tra i lavoratori dell'ex Embraco, ormai sbriciati da anni di lotta, c'è anche Maria Elena. «Vorrei riappropriarmi della mia vita», dice la donna. Invece, nonostante la proroga della cassa integrazione, non c'è ancora un piano industriale. Maria Elena vive con i genitori e ha una sorella, separata e con due figlie, anche lei lavoratrice ex Embraco. «Mi sento un peso perché mio padre, ex operaio Fiat, con la pensione deve aiutarci», racconta. Un carico psicologico forte. «Ci sono giornate in cui sono in crisi e sto a letto. Spesso - dice - è il lunedì. Sarà perché è il primo giorno della settimana in cui dovrei andare a lavorare. E invece niente». c.l.u.i. —

LE STORIE



LAPRESSE

## L'odissea delle donne che pagano il prezzo più alto

«Buongiorno, lei è licenziata». Poche parole che tolgono il respiro. Edi Lazzi, segretario generale della Fiom Torino, sceglie questa frase come titolo per il suo libro-denuncia (Edizioni Gruppo Abele) in cui dà voce a dieci donne metalmeccaniche che hanno lottato per difendere il loro posto. —

SILVANA (SANDRETTO)

## “Licenziata dopo tre rinnovi adesso hanno assunto un uomo”

Silvana lavorava alla Sandretto, una delle tante grandi aziende nate nel torinese negli anni '40. Costruiva presse per lo stampaggio della plastica ma tra alterne vicende ha chiuso i battenti nel 2016. Da allora la donna non ha più trovato un'occupazione fissa ed è passata attraverso una miriade di contratti a tempo determinato che poi, quando sarebbero dovuti diventare fissi, non venivano confermati. «Pensavo che la mia fortuna fosse stata trovare un'altra occupazione due mesi prima della chiusura della Sandretto

presso un fornitore. Avevo un contratto a tempo determinato di sei mesi che mi è stato rinnovato per tre volte, fino a marzo 2018». Poi è stata lasciata a casa perché «mi hanno detto che il lavoro non si adattava alle mie caratteristiche. Mi è sembrata una grande presa per i fondelli, dopo un anno e mezzo», racconta Silvana che poi ha scoperto che al suo posto avevano assunto «uno molto più giovane». Pur di lavorare ha accettato molti demansionamenti e relativi tagli di stipendio. Si è iscritta alle agenzie interinali e a società online

per imparare a scrivere il curriculum. «Ma non mi è servito, ho imparato che bisogna chiamare costantemente le agenzie interinali altrimenti non lo guardano nemmeno».

Silvana resta senza lavoro per altri 15 mesi poi a giugno 2019 arriva una chiamata. «Sono andata a lavorare in una fabbrica di confezionamento in Val di Susa, facevo i turni anche di notte con contratti rinnovati di settimana in settimana. Ma mentre lavoravo ho subito un infortunio e ovviamente non sono più stata chiamata». c.l.u.i. —

ROSANNA (AGRATI)

## “In quella fabbrica c'era la mia vita mi sento derubata”

«Ti senti derubata anche della tua identità. Il lavoro è vita e te la portano via. E' una cosa tremenda». Rosanna, licenziata nel 2014 dall'Agrati, prova a spiegare così quello che ha sentito quando ha perso il lavoro. «Quando ci hanno comunicato la decisione c'era chi piangeva, chi urlava, chi si accasciava a terra disperato. Scene strazianti». I lavoratori non immaginavano nulla. Solo con il tempo, ricostruisce Rosanna, si arrivò a capire che c'erano stati investimenti sbagliati. Rosanna ha iniziato di nuovo a lavorare e ora ha un contratto a tempo indeterminato anche se guadagna quanto 15 anni fa. «Quando viene assunta dalle liste di mobilità ti prendono quasi come fossi merce fallita». c.l.u.i. —

ASSUNTA (GESSAROLI)

## “Cinque anni per trovare impiego ma resto in bilico”

«Volevano farla chiudere e l'hanno chiusa. Quando l'azienda per cui lavori da oltre 20 anni ti licenzia perdi tutto». Assunta era una dei 250 lavoratori licenziati dalla Gessaroli nel 2009. Sono passati più di 11 anni da quel giorno che ha cambiato in peggio la sua vita e ora è di nuovo a rischio licenziamento. «Il primo impiego con un minimo di stabilità nella durata l'ho trovato dopo 5 anni dal licenziamento. Prima lavoravo massimo due settimane e poi ritornavo in cassa. Tutti contratti sottopagati». Poi è stata assunta nel 2018 a tempo indeterminato in una ditta che lavora in subappalto. «Ma l'appalto è stato revocato e ora, a 53 anni, sono di nuovo a fare presidi perché rischio il posto». —